

## CONFERMARE LA FIDUCIA

Non c'è tempo da perdere: la fiducia ottenuta dalla DC esige di essere confermata. Il consenso riscosso non è una garanzia per il partito, ma una più grande responsabilità sulla quale si potrebbe facilmente scivolare nella malaugurata ipotesi di qualche passo falso. La DC è più forte, ma è anche più inchiodata di prima: coloro che hanno deciso di votarla sono oggi più attenti a tutte le sue scelte, perché il voto è stato una decisione in molti casi sofferta.

Il lavoro è da fare su due fronti che sono tra loro legati: sul fronte del rinnovamento interno del partito e sul fronte della linea politica per la formulazione di un programma realisticamente e politicamente perseguibile nella situazione socio-economica italiana fondandolo su una stabile e sicura maggioranza di chiara e indiscussa ispirazione democratica e pluralista, senza ambiguità né cedimenti, più o meno palesi. Per questo secondo fronte ci limitiamo a chiedere in ogni caso coerenza con le promesse fatte davanti a coloro a cui si chiedeva il voto: tentennare o cedere significa mancare di parola, quindi di serietà, di credibilità, con conseguente erosione del consenso dall'interno della propria incoerenza. La gente non sarà più disposta a rinnovare la fiducia espressa in queste elezioni, se l'ambiguità di qualche formula oscurerà uno dei più forti motivi di ricupero di voti.

Per il primo fronte, che è condizione per una puntuale verifica del secondo, ricordiamo solo due aspetti, in qualche misura sovrapposti: i giovani e il mondo cattolico. Per i giovani: proprio coloro che il partito pensava di non avere dalla sua parte, se li è trovati - a Lecco in particolare - schierati in suo favore con entusiasmo promettente. Significa che qualcuno ha lavorato in campo giovanile più di quanto il partito non abbia saputo o potuto fare: i suoi timori erano fondati se avesse agito con le sue forze. Sarà quindi giusto riconoscere il ruolo di chi ha saputo motivare correttamente il consenso giovanile.

Per il mondo cattolico: siamo alla ragion d'essere ed alla motivazione più profonda per l'esistenza di un partito come la DC. Siamo anche al livello della impostazione culturale oltre che della onestà e coerenza degli uomini. Qui il problema si allarga moltissimo ed investe tutte le componenti del partito, non per farne un pensatoio fuori stagione, ma proprio per renderlo più incisivo sul piano della prassi. Sul terreno culturale il partito ha il fiato corto. Occorrerà riprendere con largo respiro un disegno di qualificazione culturale, di identità per una prassi più decisa soprattutto di promozione sociale.

Ne riparleremo. Non dimenticando che coloro che hanno dato il consenso, se sono attenti alle mosse del partito, non vogliono però metterlo alle corde o in stato d'assedio. È anche gente disposta ad aiutare, magari con forti esigenze, i compiti che il partito si trova oggi ad affrontare con più responsabilità di prima del 20 giugno. Tutto col massimo rigore possibile.